

GLI EFFETTI DEL DPCM

Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti

Confronto su dieci settori I sindacati chiedono lo stop ai cantieri. Via libera ai rider

ROMA

In serata è stato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a spiegare e prendere posizione sulla chiusura delle fabbriche. «È stata - ha detto - una decisione ritenuta necessaria per l'area più critica del Nord, ma sicuramente anche utile in funzione preventiva per il centro e il sud. Confidiamo di contenere il più possibile questo sforzo economico e di limitare al massimo la chiusura dei comparti».

Il confronto tra governo e sindacati ora è su dieci settori. La lista del disaccordo sarà discussa stamattina in una videoconferenza tra i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile trovare un punto di intesa su una materia che ha evidenti ripercussioni su vari anelli della filiera produttiva. Non a caso le imprese chiedono ulteriori deoghe (si veda l'articolo accanto). Invece tra le aperture che i sindacati chiedono di eliminare figurano, tra gli altri, codici relativi alla fabbricazione di macchine per l'agricoltura e per l'industria alimentare e delle bevande, oltre alla fabbricazione di articoli in plastica, di macchine per l'industria della carta e del cartone, ma anche la manutenzione e riparazione di autoveicoli, diverse voci riguardanti il commercio all'ingrosso (ad esempio componenti auto). Ma sul tavolo c'è la richiesta di chiudere tutti i cantieri, fermando sia l'ingegneria civile ossia la costruzione di autostrade, ponti, gallerie o impianti di energia e tlc, sia l'installazione di impianti elettrici ed idraulici. Il governo considera essenziali settori che producono macchine per le filiere strategiche. I sindacati ritengono che, quantomeno se il blocco durerà solo fino al 3 aprile, i settori di approvvigionamento possano reggere anche senza nuovi macchinari prodotti dalle industrie in questione.

Un ulteriore punto da chiarire in queste ore sarà il perimetro effettivo degli «impianti a ciclo produttivo continuo», che possono essere danneggiati da un'interruzione. Sono già giunte richieste al ministero dello Sviluppo per essere annoverati, su questa base, tra le aziende esonerate dall'obbligo di chiusura. La questione non è così lineare come può apparire. Nella siderurgia, ad esempio, Arcelor Mittal (l'ex Ilva di Taranto) e la Ferriera di Servola rientrano a tutti gli effetti nel gruppo, più controversa la decisione in altri casi. Singole situazioni, poi, possono rientrare in questa categoria anche nel settore metallurgico o dell'hi-tech ad esempio per i semiconduttori. Di certo, il Dpcm, ha già avuto l'effetto di inondare di domande di chiarimento il ministero dello Sviluppo, al quale spetterà il compito di rivedere, integrare o di correggere, se necessario, l'elenco delle 88 voci oggi allegate al Dpcm di domenica sera.

Grande enfasi anche sul ruolo dei prefetti. Per i quali il rischio concreto è l'ingorgo di richieste. Oltre che ad avere l'ultima parola sugli impianti a ciclo continuo, dovranno essere loro a pronunciarsi su istanze di aperture relative ad attività legate a filiere strategiche. Saranno chiamati a decidere esaminando nel dettaglio anche le caratteristiche delle forniture e le reali esigenze di approvvigionamento dei clienti delle imprese che chiedono di continuare l'attività. Un compito di alta complessità.

Ma non ci sono solo le imprese. Il Dpcm interviene sulla vita delle famiglie. Tra i chiarimenti già messi a punto, ad esempio, quello sulla possibilità per il settore della ristorazione di continuare le consegne a domicilio con i rider. Da chiarire invece fine a dove si estende la voce sull'assistenza sanitaria con il suo codice Ateco «86». Secondo l'Istat si intende l'attività svolta da strutture sanitarie (ospedali, cliniche, case di cura e di riabilitazione, con esclusione dell'attività intramoenia). Ma nella stessa voce sono ricomprese le visite specialistiche, quella di medicina generale, di odontoiatri e altro ma che sempre l'Istat codifica con altri codici le attività di alcune professioni sanitarie.

Tra i lavori non ritenuti essenziali per le famiglie c'è quello dei portieri dei condomini il cui codice Ateco «81.10» non rientra tra le «attività di famiglie e convivenze come come datori di lavoro per personale domestico». In serata il ministero dell'Interno ha diramato il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili